

SEBASTIANO RAVIOLO, *San Girolamo Emiliani* nella Collana "I grandi Santi della Chiesa", diretta dal Prof. Agostino Saba, Milano, Edit. Perinetti Casoni, 1947, cm. 17 per 12, pagg. 200.

Questa piccola biografia del Santo Fondatore dei Somaschi presenta oltre all'interesse propriamente «agiografico» un valore di rievocazione storica, per cui la pubblicazione si inserisce degnamente nella serie degli studi commemorativi, fattisi nella ricorrenza del IV centenario del Concilio di Trento. L'autore ha cura di ambientare storicamente l'opera di San Girolamo Emiliani, in quella particolare attività benefica, che il cattolicesimo, tristemente scosso dal sorgere della riforma protestante, sviluppò nei secoli XVI e XVII: e fu la dimostrazione tangibile della sua efficienza sociale e vitalità. Per mettere in evidenza i rapporti che intercorrono tra l'opera svolta da San Girolamo e la storia cattolica del '500, l'autore ha specialmente lumeggiato le figure dei due grandi uomini della riforma cattolica — il Carafa e il Giberti — che col loro influsso sull'attività del nostro santo inserirono la sua vocazione particolare alla carità nel quadro dell'ideale riformatore, che tutta la Chiesa sviluppò in quell'epoca. Questa è la «novità» che prima si raccoglie come sostanza del libro. Quanto al metodo è degno di nota il tentativo già fatto da altri, e qui perseguito per vie nuove, di costruire delle sintesi per cui meno si cura la disposizione cronologica, per attendere piuttosto al contenuto dell'apostolato del santo, il cui carattere e motivo particolare nelle sue forme svariate può così essere studiato a parte.

In una rapidissima sintesi finale l'autore offre anche cenni storici dell'Ordine somasco, fondato dall'Emiliani, necessariamente breve e incompleto, anch'esso utile tuttavia a mostrare il prolungamento dell'opera del santo attraverso quella dei suoi figli nel campo della Chiesa.

La serietà dell'intento e del metodo, l'aggiornamento dell'informazione storica, lo stile chiaro collocano degnamente questo lavoro nella collezione del prof. Saba, di cui il giovane autore fu allievo nell'Università Cattolica e ne fa un libro di interessante lettura religiosa, oltre che di utile consultazione per lo studioso di storia della Chiesa.

GIOVANNI RINALDI

AUREL IORDĂNESCU, *Lusius Quietus*, Bucarest 1941.

Si tratta di uno studio, molto profondo e solidamente basato sui documenti storici, intorno alla vita di un personaggio, che ebbe grande importanza al tempo di Traiano e che influi molto sugli avvenimenti di quell'epoca.

L'autore dichiara subito che, essendo le notizie riguardanti Lusius molto scarse e contraddittorie e non essendovi documenti epigrafici, che comprovino la sua esistenza, egli è costretto ad andare a tastoni in mezzo alla farragine di dati e di oscure allusioni esistenti presso gli storici e soprattutto presso Cassio Dione e Sparziano. È appunto di qui che si rileva l'abilità e l'acuto spirito di critica dello Iordănescu, il quale, appoggiandosi anche alle opinioni e alle conclusioni di studiosi contemporanei, riesce a tracciare tutta la carriera di Quietus, da quando entra nell'orbita della vita romana fino alla sua tragica morte.

Nato in Mauretania e precisamente nella zona montuosa dell'Atlante, il principe dei Mauri, rude e tenace come il suo luogo di origine, diviene *σύνμαχος* nell'esercito Romano insieme coi suoi cavalieri africani, alla fine del I° secolo d. C. Ben poco si sa delle sue imprese sotto Domiziano; grandi invece appaiono le sue gesta nelle guerre Dacica (101-102) e Partica (113-115), in cui è uno dei pochi generali di Traiano che meritano di essere immortali nella storia. E la sua fama si fa tanto più grande quando, repressa nel 116 una rivolta di Ebrei in Mesopotamia, è nominato nel 117 *legatus Augusti propraetor* della Palestina, dove si distingue per la sua ferocia e crudeltà.

Morto Traiano, il suo successore Adriano, sospettoso della potenza di Lusius, fondata sulla forza dei suoi armati e sulla violenza, lo richiama a Roma dove lo fa uccidere nel 118, accusandolo di aver cospirato contro la sua persona.

Nell'ultima parte del lavoro ha grande importanza la questione che riguarda il testamento di Traiano, sembrando a molti che l'imperatore avesse designato Lusius come erede al trono, fatto che avrebbe causato la gelosia di Adriano e l'odio reciproco dei due personaggi.

Per concludere lo Iordănescu, come storico imparziale, prescindendo dal carattere non sempre simpatico, e dalla misera fine del principe mauro che lo fecero dimenticare spesso dagli antichi scrittori, rileva i grandi meriti che egli ebbe verso lo stato Romano, per aver accresciuto e consolidato quella potenza, che già minacciava di declinare sotto i colpi dei barbari.

L'opera dello Iordănescu quindi, oltre ad avere i pregi di uno studio ben fatto ed esauriente, ha anche quello di avere illuminato una parte della storia di Roma, che ancora rimaneva molto oscura ed ignorata.

SANDRA CALDERINI

*JULIETTE DAVREUX, La légende de la prophétesse Cassandre d'après les textes et les monuments, Liège, 1942.*

Cassandra l'infelice profetessa troiana, tanto cantata dai poeti antichi e moderni, ha trovato nella dott. Davreux chi, con straordinaria profondità di ricerche, ha esaminato il suo carattere e la sua leggenda, così come si possono intravedere attraverso le numerose testimonianze letterarie ed artistiche, che la riguardano.

Si trattava infatti di sceverare i vari elementi offerti dalla tradizione, per poterli mettere in relazione fra loro e trarne conclusioni sicure. Ciò che con grande acume fece l'autrice, facendo rivivere in mezzo a noi una delle figure più caratteristiche di donne dell'antichità.

Come premette l'autrice, tre sono gli episodi della sua vita, che furono commemorati dagli antichi, episodi che ci fanno vedere Cassandra sotto tre aspetti diversi: come profetessa, che a Troia predice le sciagure di Priamo e della sua stirpe, in mezzo all'incredulità e al disprezzo; come debole fanciulla, che fugge inseguita da Aiace, sulla rocca di Ilio, al Pallanteo; come schiava di Agamennone, uccisa in Argo da Clitemnestra insieme col principe Acheo.

Varie leggende e tradizioni diverse hanno certamente concorso a formare questa figura di donna così complessa e così umana: disperata per il fatale senso di diffidenza che ispi-